

“1938 Memorie familiari e leggi razziali”
presso la Biblioteca Nazionale Centrale

GIORNO DELLA MEMORIA

L'allestimento è stato curato
dal torinese Franco Debenedetti Teglio

La vergogna della persecuzione: ritratti, foto e storie di ebrei italiani

di MARIO AVAGLIANO

La vergogna della persecuzione degli ebrei italiani da parte del fascismo rivive nella bella mostra dal titolo “1938 Memorie familiari e leggi razziali”, allestita fino al 19 febbraio presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (in viale Castro Pretorio) dal torinese Franco Debenedetti Teglio. La mostra è stata inaugurata due giorni fa, non senza commozione, dal presidente della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici, i cui nonni e genitori sono tra i protagonisti dell'esposizione.

Si tratta di una rassegna che, senza mai indulgere nella retorica, riesce a tracciare il ritratto in bianco e nero di alcune famiglie di ebrei italiani. E lo semplicemente attraverso alcune foto, tratte da album che risalgono a quella terribile epoca: documenti originali, naturalmente ingialliti dal tempo, diversi estratti di quotidiani di quegli anni, ma anche un interessante percorso bibliografico, curato da Flora Parisi e impreziosito da edizioni rare di saggi e romanzi. Un esempio per tutti, l'edizione del 1945 del libro di Giacomo Debenedetti, che racconta la retata del 16 ottobre nel Ghetto di Roma).

Un allestimento volutamente semplice, che scorre lungo le pareti del corridoio centrale della struttura, dove passano ogni giorno migliaia di studenti, ricercatori, docenti, che consultano l'immenso patrimonio librario della Biblioteca.

E, sinceramente, è difficile non fermarsi a guardare. Già il primo pannello della mostra è un pugno allo stomaco, con il confronto tra la rappresentazione grottesca degli ebrei nelle vignette razziste del fascismo, contrapposte alle foto rea-

li delle vittime della persecuzione. Persone normali, con facce pulite di italiani che, da un giorno all'altro e senza avere alcuna colpa, furono brutalmente traditi dalla loro nazione e si ritrovarono ad essere stranieri in patria.

Nell'esposizione si alternano moltissime storie note, come quelle dei premi Nobel Franco Modigliani e Rita Levi Montalcini, costretti con la famiglia ad emigrare all'estero a seguito dell'emanazione delle leggi razziali del 1938. Ci sono anche diverse vicende del tutto inedite, come quella del medico Renato Cingoli, alessandrino, non soltanto radiato dall'ordine, ma anche multato dal regime fascista per aver salvato la vita a una persona, in quanto aveva esercitato, peraltro gratuitamente, la sua professione.

Colpiscono anche le storie di due allenatori di calcio ebrei, di origine magiara: Ernest Erbsstein, mister del Grande Torino di Valentino Mazzola, che per ironia della sorte riuscì a sfuggire alla deportazione ma perse la vita nel 1949 nella tragedia di Superga, e Arpad Weisz, allenatore dello straordinario Bologna che vinse lo scudetto per tre anni tra il 1935 e il 1938, anno in cui lui fu espulso dall'Italia, trovando poi la morte in un lager nazista nel 1944.

Particolarmente toccanti i pannelli dedicati alla famiglia romana di Arnaldo Tagliacozzo e alla famiglia Pacifici, il cui capostipite, Riccardo, figura mitica del mondo ebraico italiano, era rabbino di Genova. Anche in questo caso gli ebrei sono ripresi in situazioni familiari. Qualche sorriso, in mezzo ai documenti della persecuzione. Gran parte di loro finirà purtroppo ad Auschwitz, per un viaggio senza ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accanto e in alto, tre dei manifesti, che risalgono all'epoca della persecuzione, nella mostra di viale Castro Pretorio. Nell'allestimento sono presenti anche fotografie: alcune appartengono alla famiglia di Riccardo Pacifici, che ha inaugurato l'esposizione fra le immagini dei suoi nonni e dei genitori.

